

SUPPLEMENTI
S

Per una migliore
normalità e una
rinnovata prossimità

Patrimonio, attività e servizi
culturali per lo sviluppo di
comunità e territori attraverso
la pandemia



IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage



eum

Rivista fondata da Massimo Montella

Dall'analisi al cambiamento della realtà

Beni relazionali, partecipazione culturale, lettura: il posizionamento delle biblioteche e la ricostruzione che verrà

Chiara Faggiolani*

Mai come oggi, le sorti degli uomini sono state tanto strettamente connesse l'una all'altra, così che il disastro di uno è il disastro di tutti. Si verifica dunque questo fatto strano: che gli uomini si trovino strettamente legati l'uno al destino dell'altro, così che il crollo di uno solo travolge migliaia di altri esseri, e nello stesso tempo tutti soffocati dal silenzio, incapaci di scambiarsi qualche libera parola. Per questo – perché il disastro di uno è il disastro di tutti – i mezzi che ci sono offerti per guarire dal silenzio si rivelano insussistenti.

Natalia Ginzburg¹

* Chiara Faggiolani, professore associato di Archivistica, bibliografia e biblioteconomia presso il Dipartimento di Lettere e Culture Moderne dell'Università di Roma Sapienza, Piazzale Aldo Moro, 5 – Roma, email: chiara.faggiolani@uniroma1.it.

Data di ultima consultazione dei siti web: 11 agosto 2020.

¹ Ginzburg 1998, p. 87. Utile ricordare che *Il silenzio*, da cui è tratta la citazione in esergo, è del 1951 e viene pubblicato nella prima raccolta di saggi della Ginzburg *Le piccole virtù* del 1962.

Abstract

A partire dal dibattito sulle ricadute della grave emergenza sanitaria da COVID-19 nel mondo della cultura, il contributo si concentra sulla riflessione che si è sviluppata sul ruolo che le biblioteche hanno avuto durante il *lockdown* e sulle sfide con le quali saranno chiamate a confrontarsi nella ricostruzione che verrà. In particolare viene approfondito il tema del “posizionamento” delle biblioteche nel prossimo futuro anche con l’obiettivo di uscire dalla crisi identitaria e di legittimazione sociale che da tempo le sta investendo. Scopo del contributo non è quello di fornire una risposta definitiva al problema del posizionamento ma provare a tratteggiare, attraverso alcune suggestioni, una strada di lavoro utile alle biblioteche e alla disciplina che se ne occupa, mettendo in fila alcuni temi, primo fra tutti la teoria dei beni relazionali e il rapporto che esiste tra relazioni sociali, partecipazione culturale e benessere/qualità della vita.

Starting from the debate on the impact of the health emergency caused by COVID-19 into the world of culture, this paper focuses in particular on the reflection about the role that libraries have played during the *lockdown* and the challenges they will be called to face in the reconstruction that will come. In particular, the theme of the “positioning” of libraries in the near future is examined in depth, also with the aim of emerging from the crisis of identity and social legitimacy that has been affecting them for some time. The aim of the paper is not to provide a definitive answer to the problem of positioning but to try to outline, through some suggestions, a useful way of working for libraries and the discipline that deals with them, putting in line some themes, first of all the theory of relational goods and the relationship that exists between social relations, cultural participation and well-being/quality of life.

1. Una chance per una identità rinnovata

In questi mesi sulle ricadute della grave emergenza sanitaria da COVID-19 nel mondo della cultura è stato detto e scritto moltissimo. Molto è stato detto anche capovolgendo la prospettiva: la cultura come motore per uscire dall’emergenza. In queste pagine mi concentro sul dibattito che si è sviluppato in particolare sul ruolo che le biblioteche hanno avuto durante il *lockdown*² e sulle sfide con le quali saranno chiamate a confrontarsi nella ricostruzione che verrà, con l’urgenza che ben traspare dalle parole di Sari Feldman, già presidente della Public Library Association (2009-2010) e dell’American Library Association (2015-2016):

² Volutamente non entrerei nel merito delle diverse tipologie di biblioteca per le quali un ragionamento sul “posizionamento” necessiterebbe riflessioni molto specifiche e ben altri spazi. Per il dibattito sulle biblioteche inserite all’interno di una riflessione più ampia relativa al settore editoriale si veda la rassegna di contributi e riflessioni realizzata dal Forum del libro e disponibile qui <<https://forumdellibro.org/2020/04/26/emergenza-libro-2020-dichiarazioni-interviste-comunicati/>>. In particolare segnalo Agnoli 2020; Cognigni 2020.

Some observers have dubbed this crisis “The Great Pause”. But I believe librarians cannot pause. Librarians cannot sit back and wait to unlock the library doors again. We must take this time to begin thinking about how public libraries will function in a society that will certainly be changed for the short term, and may be changed forever³.

In particolare mi lascerò guidare dagli obiettivi di questo supplemento finalizzato a indagare il ruolo del patrimonio, delle attività e dei servizi culturali per una migliore normalità e una rinnovata prossimità, ovvero per lo sviluppo di comunità e territori attraverso la pandemia. Programma che per le biblioteche ha quasi il sapore di un manifesto e si presenta a mio avviso come una ricetta completa degli ingredienti che possono fornire la soluzione al problema.

Il *problema* è quello del “posizionamento” delle biblioteche nel prossimo futuro con il duplice obiettivo di configurarsi come uno degli strumenti utili alla ricostruzione del capitale umano e sociale e, dunque, di uscire dalla crisi identitaria e di legittimazione sociale che da tempo le sta investendo⁴. La *soluzione* è una analisi corretta degli ingredienti – patrimonio, servizi culturali, prossimità e comunità – una miscela equilibrata senza alcun antagonismo.

Rispetto alla crisi di legittimazione delle biblioteche non è qui il caso di richiamare puntualmente le diverse indagini che mostrano il numero relativamente basso di cittadini che le frequentano⁵, l’immagine profondamente stereotipata di “luogo del silenzio” che richiama un’idea passiva e sterile di fruizione culturale, in cui la distanza tra l’utente e l’oggetto culturale sembra incolmabile⁶. Qualcosa di oggettivamente distante dal paradigma della sostenibilità nel quale siamo immersi e nel quale la cultura ha un ruolo strategico⁷.

A tale proposito ho già avuto occasione di evidenziare la distorsione in termini percettivi (e non solo) generata dal *posizionamento* delle biblioteche all’interno del rapporto sul Benessere equo e sostenibile (da ora BES) dell’Istat⁸,

³ Feldman 2020.

⁴ A titolo esemplificativo si veda Monti 2020 che individua il problema nella differenza tra “accesso” e “fruizione” e Stella 2020 che richiama i drammatici tagli di cui le biblioteche sono vittime.

⁵ Rimando a Faggiolani, Federici 2018. Per i dati più recenti si vedano i risultati dell’indagine annuale dell’Istat “Aspetti della vita quotidiana” online su <<https://www.istat.it/it/archivio/236320>>.

⁶ A titolo esemplificativo si veda Peresson 2020; si veda in particolare il cap. 1 in Faggiolani 2019.

⁷ Faccio riferimento alla Nuova Agenda Europea per la Cultura 2030 (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52018DC0267&from=EN>) e all’Agenda 2030, adottata il 25 settembre 2015 dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nella quale si delineano i 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile (17 *Sustainable Development Goals*) che rappresentano il piano di azione globale per eliminare la povertà, garantire la prosperità per tutti e proteggere il nostro pianeta. Si veda in particolare il cap. 7 in Faggiolani 2019.

⁸ Nato da un’iniziativa congiunta del Cnel e dell’Istat, il rapporto BES si inquadra nel dibattito internazionale sul superamento del Pil, alimentato dalla consapevolezza che i parametri sui quali valutare il progresso di una società non possano essere esclusivamente di carattere economico, ma debbano tenere conto anche delle fondamentali dimensioni sociali e ambientali del benessere,

dovuto alla strutturale mancanza di dati che caratterizza il nostro settore, e il grande lavoro che con l'Istat si sta facendo per poter consentire una migliore rappresentazione dell'impatto delle biblioteche e del loro contributo in termini di qualità della vita, a partire dalla realizzazione della prima indagine censuaria sulle biblioteche italiane⁹.

In questa prospettiva viene da chiedersi: ci piaceva la normalità delle biblioteche prima della pandemia? Vogliamo il ritorno alla situazione precedente o preferiamo intraprendere azioni e comportamenti all'insegna della resilienza trasformativa? E perché non cogliere l'occasione di una crisi così profonda per imprimere un cambio di passo?

Queste domande retoriche vogliono suggerire l'idea che la grande emergenza che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo – la “grande pausa” – e le scelte che saranno fatte nei prossimi mesi si potrebbero configurare per le biblioteche anche come una opportunità per dare risposte concrete alla crisi, istillando nelle persone una idea diversa sul loro valore sociale. Una chance per una identità rinnovata delle biblioteche, dunque, come *infrastruttura nodale* di un tessuto urbano ripensato in un'ottica maggiormente sostenibile, basato sulla prossimità per garantire a tutti i cittadini accesso, fruizione, partecipazione, ovvero un mezzo per la ricostruzione del capitale umano, per la crescita culturale e sociale delle persone.

Cominciamo, dunque, la nostra breve riflessione non senza aver premesso che il suo scopo non è quello di fornire una risposta definitiva al problema del posizionamento – per altro impossibile se posto in modo così generico perché

corredate da misure di disuguaglianza e sostenibilità. Dal 2013 l'Istat pubblica il rapporto annualmente. A partire dal 2018, viene pubblicato anche un aggiornamento intermedio per tutti gli indicatori per i quali sono già disponibili dati aggiornati. Si veda <[https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/C3%A0/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/il-rapporto-istat-sul-bes](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/C3%A0/la-misurazione-del-benessere-(bes)/il-rapporto-istat-sul-bes)>. Il rapporto BES, inteso come linea di ricerca, assume come punto di partenza la multidimensionalità e la dinamicità del concetto di benessere e, attraverso l'analisi di un ampio numero di indicatori, descrive l'insieme degli aspetti che concorrono alla qualità della vita dei cittadini. In questa logica il BES da sempre ha avuto l'aspirazione di divenire una sorta di “Costituzione statistica” perché la riflessione su quali siano i domini del benessere e su come misurarli è anche una riflessione su come la politica definisce i suoi obiettivi e valuta i risultati della sua azione. Sta nella sua ideazione la possibilità che gli indicatori proposti possano aiutare i governi ad assumere decisioni politiche coerenti volte a migliorare le condizioni di vita dei cittadini. Dal 2018, infatti, gli indicatori BES sono stati inclusi tra gli strumenti di programmazione e valutazione della politica economica nazionale. Il Ministero dell'economia e delle finanze deve presentare una relazione annuale al Parlamento al fine di stimare gli effetti della manovra economica sull'andamento degli indicatori. L'Italia è il primo Paese che, collegando gli indicatori di benessere equo e sostenibile alla programmazione economica e di bilancio, attribuisce a essi un ruolo nell'attuazione e nel monitoraggio delle politiche pubbliche. Per un riflessione sulla presenza delle biblioteche all'interno del rapporto si rimanda a Faggiolani 2016; 2017.

⁹ Per chi si occupa di misurazione dell'impatto della cultura in termini di benessere e qualità della vita il BES è uno strumento ineludibile e rispetto all'obiettivo specifico che negli ultimi anni ha animato le mie ricerche sulla valutazione delle biblioteche personalmente lo ritengo un punto di arrivo. Cfr. Faggiolani 2019; Faggiolani, Federici, Massara 2019; Faggiolani, Federici 2020.

una risposta può essere fornita concretamente solo in relazione alla singola biblioteca nel suo contesto di riferimento – ma solo provare a tratteggiare, attraverso alcune suggestioni, una strada di lavoro utile alle biblioteche e alla disciplina che se ne occupa, mettendo in fila alcuni temi.

2. *Sul concetto di posizionamento*

Come si diceva in apertura, il futuro delle biblioteche è stato oggetto di riflessione da parte degli addetti ai lavori che in particolare mi pare si siano concentrati sulla necessità di un loro “ri-posizionamento”. Se il ragionamento ha preso questa piega la causa va ricercata a mio avviso a partire dall’evidenza di un loro “non-posizionamento” o “mancato posizionamento” percettivo. Quante volte ci è capitato di sentire nominare le biblioteche nei tanti appelli sul valore della cultura?

Si è parlato di musei, festival e fiere, teatri ma di biblioteche quasi mai. Quando le librerie hanno riaperto sulla base del riconoscimento che il libro è un bene essenziale – come ha detto il ministro Franceschini – le biblioteche sono rimaste chiuse. Non mi pare siano state nominate in relazione al ripensamento del tessuto urbano, alla riprogettazione delle città secondo un modello più sostenibile improntato alla “prossimità”, tutti temi estremamente presenti nel dibattito sulla ripartenza. Nell’immaginario che si sta costruendo circa il ruolo che la cultura può avere nella ricostruzione, le biblioteche mancano di una posizione ben chiara.

Prima di andare oltre con questo ragionamento, conviene ricordare se pure brevemente la definizione più propria della parola “posizionamento”: un concetto del marketing strategico che ha a che vedere con la posizione che un prodotto/servizio/marchio occupa nella mente e nel cuore delle persone¹⁰. Il posizionamento di un servizio/prodotto culturale si può definire sulla base delle caratteristiche e dei benefici desiderati e ricercati dai “consumatori” di quegli stessi servizi/prodotti *in modo distintivo*, rispetto cioè a quanto viene proposto dalla concorrenza.

La valutazione del posizionamento si basa di solito su mappe percettive, che sintetizzano su due o più dimensioni le percezioni dei consumatori circa

¹⁰ Il concetto è stato introdotto da Ries e Trout negli anni Settanta del secolo scorso: i due studiosi dimostrarono alle imprese come per intercettare i consumatori fosse necessario posizionare il proprio prodotto sulla base di variabili che permettevano di soddisfare quei bisogni percepiti come urgenti. Questa logica è valida tuttora: è sulla base del posizionamento che vengono definite le caratteristiche del prodotto/servizio e le altre variabili del marketing mix. Tra queste la comunicazione. Il testo di riferimento è Ries, Trout 1981: «The basic approach of positioning is not to create something new and different, but to manipulate what’s already up there in the mind, to retie the connections that already exist» (p. 5). Si veda anche Nantel, Colbert 1992.

le caratteristiche dei prodotti/servizi e le differenze/similitudini percepite rispetto alla concorrenza. La costruzione di queste mappe avviene di norma selezionando le principali dimensioni su cui si basano i processi di scelta del pubblico e rilevando i giudizi espressi sul possesso di tali attributi¹¹. Senza questa conoscenza – come ci ricorda François Colbert – il posizionamento diventa un esercizio teorico di modesta utilità¹².

Poiché è diretto il filo che unisce la strategia comunicativa al posizionamento conviene fare molta attenzione a certi slogan che possono risultare perfino pericolosi. In termini di posizionamento, per esempio, la biblioteca narrata come “centro sociale” a cui le persone si rivolgono per avere un tetto sopra la testa o per godere di un bel giardino, per usufruire di una connessione a Internet o peggio di un bagno gratis non è per niente conveniente. Facciamo lo sforzo di andare più a fondo e di individuare quella posizione in termini di benefici ricercati e generati che rende l’offerta delle biblioteche davvero distintiva e speciale rispetto al particolare contesto in cui viviamo oggi.

3. Biblioteche, prossimità e relazioni sociali

A proposito del nostro contesto di riferimento, la prima lezione che la pandemia e il conseguente *lockdown* ci hanno consegnato ha a che vedere con l’importanza delle relazioni sociali ed è stata ben sintetizzata dalle parole del sociologo Pierpaolo Donati: «*Senza relazioni, il virus non esiste*»¹³. La possibilità di avere relazioni interpersonali ricche, gratificanti e diversificate è una condizione fondamentale per il raggiungimento di uno stato di benessere, per lo sviluppo delle comunità¹⁴. Durante il *lockdown* le parole del “fare comunità”¹⁵ sono cambiate: il contatto ha lasciato spazio al distanziamento; il gruppo ha ceduto terreno alla solitudine, le persone che hanno continuato a fare le cose insieme lo hanno fatto attraverso la *mediazione* di una connessione, di una e più piattaforme. Abbiamo lavorato, studiato, ci siamo incontrati e abbiamo perfino pregato in questa dimensione.

Mentre la discussione sul riposizionamento prendeva piede le biblioteche – ogni tipologia di biblioteca – hanno smesso di essere improvvisamente un luogo per lo studio, la ricerca, lo svago, l’intrattenimento e l’incontro.

¹¹ A scanso di equivoci va ricordato che il posizionamento non esprime una condizione stabile e duratura, poiché la posizione descritta dalla mappa nel tempo può mutare o perdere di efficacia. Ne ho parlato diffusamente in Faggiolani 2013.

¹² Faccio riferimento ovviamente al marketing della cultura come descritto in Colbert 2015.

¹³ Donati 2020.

¹⁴ Non a caso uno dei 12 domini in cui è articolato il rapporto BES è dedicato alle Relazioni sociali.

¹⁵ Aime 2019.

“Abbiamo scoperto il lato oscuro della potenza della forza fisica dei luoghi”¹⁶. Le biblioteche si sono andate quasi naturalmente a ri-posizionare perché è venuto meno uno dei loro asset strategici: l’essere uno spazio, un “luogo terzo”¹⁷.

Ma i *bibliotecari* – non tutti – sul territorio nazionale non sono stati con le mani in mano e hanno realizzato progetti e attività di ogni genere con il solo obiettivo di rimanere vicini, prossimi, alle proprie comunità: attività di reference in piattaforma, incontri con gli autori, letture per i più piccoli, interviste e consigli di lettura, aiuta-compiti, prestiti a domicilio, attività formative di vario genere, gruppi di conversazione in lingua, gruppi di lettura, supporto alla ricerca e all’uso delle banche dati. E potrei fare molti altri esempi anche legati alle attività di comunicazione: canali social sempre attivi, web radio supportate da redazioni nate ex novo ecc. Con grandi sforzi le biblioteche sono state vicine alle persone e hanno consentito alle persone di sentirsi vicine tra loro attraverso diverse forme di condivisione della lettura e tante altre attività culturali e formative¹⁸.

In un libro che sembra quasi profetico uscito poco prima del *lockdown* Luca Ferrieri ricordava che: «per *esserci*, per essere lì dove si presenta il bisogno (ecco la *prossimità*), questo spazio [la biblioteca] deve caratterizzarsi come *flessibile*, ma anche a *bassa intensità*, vale a dire uno spazio che lavora a tal punto sull’abbattimento della *paura della soglia*, da rendere questa soglia inavvertibile, dissolvendo la propria identità in una zona mista, ibrida, dove ciò che è dentro e ciò che è fuori si fondono e confondono»¹⁹. Ciò che è accaduto con il Covid-19 lo ha in qualche modo reso davvero possibile. Del concetto di “prossimità” è emerso un significato non nuovo ma meno evidente: è prossimo non solo ciò che è presente fisicamente e si situa come spazialmente vicino ma anche ciò che offre assistenza e aiuto a un bisogno, ovvero la soluzione a un

¹⁶ Prendo in prestito questa espressione così potente da Maria Stella Rasetti. Testimonianza raccolta nell’aprile 2020 durante una focus group realizzato nell’ambito dell’indagine della Commissione Nazionale Biblioteche Pubbliche dell’Associazione Italiana Biblioteche.

¹⁷ Oldenburg 1989. L’espressione sta a indicare uno spazio, dopo quelli della casa e del lavoro, punto di riferimento della vita quotidiana, luogo di socializzazione, punto di scambio e incontro. Da qui si è sviluppata una riflessione che ha visto una rielaborazione di questo concetto applicata alla biblioteca. Per esempio Jaquet 2018.

¹⁸ Il Gruppo AIB per l’attuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Agenda ONU (SDGs) ha elaborato il documento “Dati sull’uso dei servizi digitali delle biblioteche italiane”, che raccoglie i dati sull’uso dei servizi digitali delle biblioteche italiane nei mesi della pandemia da Covid-19. Si è scelto di mettere a confronto i primi quattro mesi del 2020 con i primi 4 mesi del 2019. Si veda <<https://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/gruppo-sdgs/2020/82445-dati-sulluso-dei-servizi-digitali-delle-biblioteche-italiane/>>. Tuttavia i dati sul digitale non sono sufficienti a “manifestare” i bisogni emersi durante il *lockdown* e le attività sopra descritte, realizzate da moltissime biblioteche in Italia (quelle del CSBNO; le biblioteche civiche torinesi; le biblioteche di Roma per fare qualche esempio), non sono state oggetto di una attività di misurazione e valutazione unica e standardizzata.

¹⁹ Ferrieri 2020, p. 76.

problema sentito come proprio e condiviso con altri, vicini sul territorio ma non solo. La prossimità – come disponibilità ad ascoltare chi sta (fisicamente ma anche idealmente) accanto e che implica poi un impegno attivo – è un comportamento sociale.

Mi domando allora cosa accadrebbe in termini di ri-posizionamento se, facendo tesoro della lezione appresa, cominciassimo a pensare la biblioteca come a una realtà prossima che sta “fra” le persone e le connette grazie ai suoi elementi distintivi: lettura, accesso all’informazione, formazione continua, partecipazione culturale.

4. *La teoria dei beni relazionali*

Dal punto di vista teorico il riferimento soggiacente a questa riflessione è alla teoria dei beni relazionali, che da almeno trent’anni le scienze sociali hanno “scoperto”²⁰ e che personalmente trovo più solida e convincente della evocativa e fortunata formula della “biblioteca come conversazione”²¹: beni relazionali intesi come un tipo di beni comuni che non sono cose materiali, idee, attività, ma la cui materia sono le relazioni sociali:

Sono beni che non hanno un proprietario, e che nemmeno sono della collettività genericamente intesa. Sono i beni della socievolezza umana, beni cruciali per l’esistenza della stessa società, la quale non potrebbe sopravvivere senza di essi. Se questi beni vengono ignorati, rimossi o repressi, tutto il tessuto sociale viene impoverito, mutilato, privato di linfa vitale, con gravi danni per le persone e l’organizzazione sociale complessiva²².

Come sottolinea il sociologo Pierpaolo Donati, già citato, cui si deve una riflessione fondamentale per l’affermarsi di questa prospettiva non solo in Italia, i beni relazionali riguardano tutte quelle relazioni che fanno fiorire le persone, contribuendo alla realizzazione di una “società buona” e in particolare una democrazia matura, e «hanno anche un valore economico e politico, così come una valenza morale e educativa. Sono indicatori del benessere di una intera comunità»²³.

La biblioteca sarebbe da intendersi in questa prospettiva come un “soggetto relazionale” per cui la difficoltà è capire quando essa valuta, delibera, agisce

²⁰ Richiamo qui gli studi di Pierpaolo Donati. La bibliografia è imponente, si vedano Donati 1991, 2013, 2019. Mi riferirò in particolare ai contenuti di quest’opera nelle pagine che seguono.

²¹ Si rimanda a *Le reti partecipative, la biblioteca come conversazione* di R. David Lankes, Joanne Silverstein, Scott Nicholson online qui: <<https://www.aib.it/aib/cg/gbdigd07.htm3>>. Si veda anche Lankes 2014; 2020.

²² Donati (2019) e-book.

²³ Ivi.

in sé stessa e quando valuta, delibera e agisce in relazione ad altri soggetti (individuali o collettivi) per produrre dei beni relazionali²⁴.

La mia impressione è che di questi beni si stia parlando pochissimo e sarebbe interessante sapere in quanti tavoli, in cui si stanno attualmente definendo le strategie per la ripresa, tale espressione con tutto ciò che implica, sia già emersa o stia emergendo e con quale forza.

Pur non potendo approfondire la storia di come questa teoria si è affermata è importante ricordare che la categoria dei beni relazionali è entrata nel dibattito accademico già a partire dalla metà degli anni Ottanta quasi contemporaneamente in filosofia con Martha Nussbaum nel 1986, nello stesso anno in sociologia con il già citato Donati, in economia con la formulazione di Benedetto Gui nel 1987 e con la politologa Carole Jean Uhlaner nel 1989.

Diversi studi hanno mostrato che i beni relazionali hanno importanti effetti positivi sulla percezione della propria qualità della vita, documentando che una vita intensamente relazionale aumenta la soddisfazione e, allo stesso tempo, le persone più felici hanno una vita sociale più attiva e vivace²⁵.

A tale proposito particolarmente interessanti sono i dati che l'Istat ha recentemente pubblicato su come gli italiani hanno vissuto la fase 1 di *lockdown*²⁶. Da essi emerge che se l'obbligo di restare a casa ha stravolto la quotidianità dei cittadini e ha avuto un forte impatto sull'organizzazione delle giornate e sul modo di passare il tempo, il primo effetto è stato quello di ripiegare sulle attività possibili all'interno delle mura domestiche – senza rinunciare alla creatività – e di cogliere questa occasione per dedicarsi alle cose importanti rimandate da tempo.

La cura delle relazioni sociali – tramite ogni canale possibile – è stata una delle attività più praticate. Il rapporto ci dice che tre cittadini su quattro hanno curato le loro relazioni sociali come hanno potuto, in un momento in cui le visite e gli incontri a familiari e amici non erano consentiti. Il 62,9% ha sentito telefonicamente o tramite videochiamate i propri parenti: lo hanno fatto soprattutto le donne (68,4% rispetto al 57% degli uomini). Anche i rapporti con gli amici sono stati curati attraverso questi canali: lo ha fatto un cittadino su due, senza significative differenze in base al genere. La cura dei rapporti sociali ha fatto registrare un diffuso incremento del tempo dedicato.

Se ai bibliotecari fosse stato chiesto in che modo le biblioteche hanno cercato di “curare” le relazioni con i propri utenti avremmo scoperto attività diversificate e creative²⁷ e avremmo scoperto che anche per loro mantenere viva e attiva

²⁴ Afferma Donati 2019: «Parliamo di un soggetto relazionale, sia individuale sia collettivo, quando le relazioni sociali vanno a costituire l'identità personale di chi è coinvolto. Il soggetto relazionale non esiste se la relazione non va a costituire l'identità personale dei partecipanti».

²⁵ Becchetti, Pelloni, Rossetti 2008.

²⁶ <<https://www.istat.it/it/archivio/243829>>.

²⁷ Cito a titolo esemplificativo i progetti “La biblioteca è con te: restare in contatto con i cittadini in un momento di emergenza, promuovendo la biblioteca digitale” che ha visto nelle

la propria comunità, le proprie relazioni sociali, è stata una priorità assoluta. Purtroppo va detto che anche in questo caso, come in molti altri, le indagini realizzate hanno mappato le attività standard²⁸ – prestito, consultazione, reference ecc. – trascurando però gli impatti generati o mancati, come in questo caso, e la potenza delle relazioni sociali, come “effetto collaterale” delle attività culturali²⁹.

E proprio qui sta il punto che mi interessa. Ho ripreso questi dati perché se il *lockdown* ha reso evidente la già nota relazione tra benessere e relazioni sociali³⁰, non ancora abbastanza evidente è la pur nota relazione tra benessere e partecipazione culturale e tra questa e le relazioni sociali ovvero ciò che può generare una triangolazione tra queste dimensioni. Le biblioteche è qui che potrebbero/dovrebbero trovare il loro posizionamento nel punto in cui si intrecciano queste componenti.

5. Benessere – relazioni sociali – partecipazione culturale: la dimensione comunitaria della lettura

Le evidenze raccolte in diversi studi sottolineano che la povertà culturale si accompagna significativamente con un giudizio negativo o molto negativo circa la propria salute e la soddisfazione rispetto alla propria vita e come al contrario si riduca drasticamente la percentuale di coloro che sono scontenti delle proprie condizioni fisiche tra chi segue una “dieta culturale” variata³¹. In particolare il ruolo che scrittura e lettura possono avere per la salute ha ispirato l’approccio terapeutico della “medicina narrativa”: la pratica medica che si appoggia al potere della narrazione per stabilire relazioni profonde fra medico e paziente e

biblioteche afferenti al CSBNO la realizzazione di 40.000 contatti telefonici e la campagna “Abbracerò i muri” intrapresa da La rete delle reti e realizzata proprio con l’obiettivo di restare vicino alle proprie comunità.

²⁸ Diverse sono state le indagini realizzate sulle attività delle biblioteche italiane durante la pandemia. Rimando all’incontro “Attività e servizi delle biblioteche durante la pandemia: cosa ci dicono i dati” del 2 luglio 2020 nell’ambito del ciclo di incontri Aperitivo AIB. Online su: <<https://vimeo.com/43554805>>.

²⁹ Ciò è emerso invece con prepotenza dall’indagine qualitativa realizzata dalla Commissione Nazionale Biblioteche Pubbliche dell’Associazione Italiana Biblioteche dalla quale è nato il documento *Disegnare la fase due: progettare la riapertura delle biblioteche pubbliche* online qui <<https://www.aib.it/attivita/2020/81918-disegnare-la-fase-due-progettare-la-riapertura-delle-biblioteche-pubbliche/>>.

³⁰ Anche dal punto di vista neurobiologico. Si pensi per esempio agli studi sui neuroni specchio dell’equipe di Giacomo Rizzolatti.

³¹ Cicerchia, Bologna 2017; Grossi, Blessi, Sacco 2013. A questo proposito è utile richiamare il tema del welfare culturale per il quale rimando al progetto <<https://culturalwelfare.center>>.

per esplorare i diversi punti di vista di quanti intervengono nella malattia e nel processo di cura³².

Se guardiamo alla cultura e alle sue diverse manifestazioni nella dimensione delle relazioni sociali che è in grado di generare non possiamo non intuire la potenza del suo ruolo di “agente stimolatore”: essa non solo è in grado di migliorare le condizioni legate al benessere percepito dalle persone, alla fiducia nel futuro – e sappiamo quanto ne abbiamo bisogno in questo momento – ma anche di creare le migliori condizioni possibili per educare a comportamenti sociali condivisi capaci di incidere sullo sviluppo del senso civico della popolazione³³.

Se consideriamo le relazioni sociali all’interno della cornice di senso offerta dai beni relazionali possiamo intenderle come «l’effetto emergente di azioni reciproche fra agenti che, orientandosi l’uno all’altro e interagendo per un certo tempo, creano un legame che va oltre le intenzioni, le motivazioni, le attese degli agenti stessi individualmente considerati»³⁴.

Un esempio di servizio offerto dalle biblioteche che va esattamente in questa direzione sono i gruppi di lettura. Essi sono una *comunità* di persone, di lettori per lo più appassionati che, di solito con cadenza mensile, si incontrano in uno *spazio* neutro – spesso la biblioteca ma non solo – per *condividere* e scambiare idee e riflessioni su un libro letto da ciascuno *da solo* e scelto dal gruppo per essere commentato *insieme*.

Il gruppo si dà il tempo di *ascoltare* cosa ciascuno ha trovato nelle pagine di uno stesso libro e ciascuno legge pensando di *restituire* al gruppo la propria esperienza. Chi partecipa a questa pratica sa che la lettura si fa più attenta, più profonda e più generosa del solito. La lettura che nasce, come sempre accade, privata, preparandosi ad essere messa in comune è come se diventasse migliore. Qualcosa che ha a che vedere con i beni relazionali e il capitale sociale di cui si è detto.

In tal senso il gruppo esprime una dimensione della lettura in linea con l’idea di comunità intesa come la migliore manifestazione possibile dei rapporti umani e della vita sociale, approfondita per la prima volta dal sociologo tedesco Ferdinand Tönnies nel 1887 nell’opera *Gemeinschaft und Gesellschaft*³⁵, attecchita nelle scienze sociali e arrivata alla contemporaneità con gli scritti di Zygmunt Bauman³⁶.

³² Charon 2006; Pennebaker 2000. Sulla relazione tra *Narrative Medicine* e *Narrative Based Librarianship* rimando al primo capitolo di Faggiolani 2019. Per una panoramica delle “storie dietro i numeri” della pandemia rimando al sito della SIMEN – Società italiana di medicina narrativa, qui <<https://www.resistere.medicinanarrativa.it/>>.

³³ Casalini, Blessi 2013. Si veda in particolare la bibliografia dell’articolo per una panoramica sulle evidenze che dimostrano la correlazione relazioni sociali- partecipazione culturale-benessere.

³⁴ Donati 2019.

³⁵ Tönnies 1963.

³⁶ Bauman 2001; 2018.

Il fenomeno dei gruppi di lettura non è nuovo anche se in Italia è sicuramente più recente che altrove. Negli ultimi anni nel nostro paese questa esperienza di carattere emotivo, cognitivo e sociale si è molto diffusa: non c'è un censimento ufficiale ma guardando alla Rete dei gruppi di lettura osserviamo una stratificazione iniziata più o meno dieci anni fa e che oggi conta 635 gruppi distribuiti da nord a sud³⁷. Questa dimensione quantitativa del fenomeno – che a me pare un po' sottostimata per la verità – ha una sua rilevanza ma molto più interessante è osservare le sue molteplici sfaccettature e numerose buone pratiche³⁸. Non entro nel merito portando esempi che risulterebbero solo riduttivi perché le pratiche sono davvero interessanti e tutte meritevoli di approfondimento: si va dai gruppi di lettura tematici a quelli dedicati a singoli autori, dai gruppi pensati per fasce d'età a gruppi generalisti, ci sono gruppi che nascono in biblioteca ma anche in case private, a scuola, nelle università e in luoghi di lavoro, gruppi che si spostano in rete se necessario – come è stato durante il *lockdown* – o che nascono pensati sin dall'inizio in ambiente digitale³⁹.

Perché e soprattutto per chi è importante guardare con attenzione a queste pratiche? Per chi si occupa di studiare i comportamenti di lettura e lavorare nella direzione della sua promozione credo che confrontarsi con queste “comunità ermeneutiche”, in presenza o in rete, sia estremamente più utile che fermarsi alla medietà – che esiste nei grafici ma non nella realtà – offerta dalle statistiche tradizionali sulla lettura di libri che consentono di analizzare la sua diffusione o, quasi sempre, la sua flessione ma con lo sguardo rivolto essenzialmente al passato e senza poter avere una capacità non dico predittiva ma introspettiva. La dimensione comunitaria dei gruppi di lettura, ma anche quella social, si configura come un laboratorio naturale in cui è possibile studiare questioni specifiche e rilevanti e intercettare importanti indizi per mettersi sulle tracce della lettura e provare a rispondere alla domanda: dove sta andando? Una questione che i gruppi di lettura ci consentono di osservare in modo nitido è, per esempio, non la disintermediazione, di cui tanto si parla, ma il crescente bisogno di mediazione e di filtri sfuggenti alle forme più tradizionali nella cultura orizzontale⁴⁰. La lettura – sia quella individuale che quella condivisa nella dimensione del gruppo – connette e collega le persone, nello spazio fisico

³⁷ <<https://www.biblioclick.it/SebinaOpac/article/mappa-gdl/mappa-gdl?sysb=gdl>>. Rimando a Di Carlo 2018.

³⁸ Gavazzi 2019. Una riflessione densa e interessante su questa pratica è stata realizzata dal Forum del Libro ed è disponibile qui <<https://forumdellibro.org/>>.

³⁹ Proprio a partire dall'ambiente – o dal *setting* della lettura – possiamo spostarci dalla dimensione comunitaria della lettura appena descritta a quella social guardando per esempio a quel gruppo di lettura allargato che sono le piattaforme di *social reading* ma anche a ciò che si dice e si fa sui social network generalisti. Cfr. Faggiolani, Vivarelli 2016.

⁴⁰ Solimine, Zanchini 2020.

e in quello digitale e mette chiaramente in evidenza che “socialità” non significa solo “fare aggregazione”.

6. Tornando al posizionamento: oltre la dicotomia “comunità vs collezioni”

Proprio questo – il bisogno di mediazione – è uno dei motivi per cui la biblioteca è uno dei luoghi privilegiati per la manifestazione della dimensione comunitaria della lettura. Non solo perché le biblioteche offrono spazi sicuri, accessibili, gratuiti ma soprattutto perché in biblioteca, oltre ai libri, evidentemente, ci sono professionisti della lettura – i bibliotecari – capaci di mettere in atto scelte, modalità, azioni utili a guidare i lettori, scandendo i tempi dell’ascolto, guidando nell’interpretazione con professionalità e competenze⁴¹.

Ma il rapporto tra lettura e biblioteche è fatto di luci e ombre e a questo punto sarebbe importante richiamare tutta la problematicità del quadro di riferimento, disciplinare e professionale, entro il quale la lettura e la sua promozione occupano oggi in biblioteca un ruolo paradossalmente piuttosto marginale. Ne ha parlato approfonditamente Maurizio Vivarelli in un volume del 2018, mettendo in evidenza questo paradosso e facendo riferimento all’ “incerta alleanza” tra lettura e biblioteche. Qui ricordava come anche «in molte *mise en espace* realizzate nel corso degli ultimi anni, il tema percettivo più evidente nell’organizzazione dello spazio [delle biblioteche] sia costituito da una sorta di “vuoto” o “piazza” centrale, preliminare rispetto ai contenuti documentari in senso stretto, entro il quale dovrebbero tessersi le dinamiche della socialità prefigurata ed auspicata»⁴².

Comunità e collezioni non sono in contraddizione e amplificando questa inesistente dicotomia il rischio già in atto – come sottolinea Vivarelli – «è quello di una progressiva e crescente divaricazione tra pratiche della organizzazione bibliografica e della promozione della lettura e vincoli teorici presenti nei modelli biblioteconomici emergenti»⁴³.

La dimensione comunitaria della lettura è un esempio interessante della relazione potente che c’è tra partecipazione culturale-relazioni sociali-benessere

⁴¹ Su questo terreno, spostandoci dal comunitario al social, incontriamo gli “influencer della lettura”, i bookstagrammer (su Instagram), i booktuber (YouTube) ecc. che offrono ai lettori spesso deboli e disorientati ma curiosi, una forma di mediazione più “alla pari”. Solo per fare un paio di esempi penso al successo de “La Setta Dei Libri”, pagina Instagram che conta 36,9 mila follower o di Francesca Crescentini, in arte “Tegamini”, con 107 mila follower su Instagram, vincitrice con il suo blog (<http://www.tegamini.it/>) della categoria “miglior sito letterario” nel 2018 e nel 2019 dei “Macchianera Internet Awards” e inserita nell’autunno del 2018, da Il Sole 24 Ore nella sua classifica dei 10 book-blogger italiani più influenti.

⁴² Vivarelli 2018, p. 221.

⁴³ Ivi, p. 224.

e qualità della vita e per questo non è, a mio avviso, pane per i denti dei soli studiosi di libri, biblioteche ecc. Il fenomeno mi pare in generale particolarmente interessante in un momento come quello che stiamo vivendo nel quale il distanziamento – e non il contatto – è la chiave per sentirsi davvero parte di una comunità. Rimanendo nell'ossimoro, non è superfluo ricordare che molti lettori hanno scoperto cosa sono i gruppi di lettura proprio nel momento in cui gli incontri potevano realizzarsi soltanto a distanza⁴⁴. Il concetto di prossimità è stato ridefinito.

Il senso di comunità, il capitale umano è nell'immediato futuro forse la prima cosa che andrà riempito di nuovi significati. La ri-costruzione di una dimensione sociale sana dipenderà dalla nostra capacità di adattarci ma anche di ripensare le interazioni condividendone una nuova formula. La cultura è in tal senso un agente stimolatore, generatrice di beni relazionali che influiscono positivamente sulla qualità della vita e sul benessere delle persone. Sulla base di questa premessa andrebbe delineato il posizionamento delle biblioteche, raccontato e condiviso con gli stakeholder, con gli amministratori, con i decisori.

Le biblioteche, come infrastrutture, attraverso la valorizzazione del loro patrimonio, attraverso servizi culturali e progetti che mettono al centro dell'attenzione la lettura generano beni relazionali e possono creare le condizioni per diffondere comportamenti sociali condivisi che sono alla base della fiducia verso gli altri e che rappresentano una condizione indispensabile per il benessere degli individui.

Nella biblioteconomia italiana i beni relazionali hanno trovato uno spazio, forse ancora marginale, nel più generale dibattito relativo alla funzione sociale delle biblioteche⁴⁵. Una delle ragioni potrebbe essere l'ambiguità del termine "sociale" sempre denso di equivocità. In generale questo termine è utilizzato come sinonimo di collettivo, nel senso di una aggregazione di molti individui e anche quando viene associato alla parola biblioteca prevale l'idea di un luogo pensato principalmente per l'aggregazione (sociale) e l'incontro⁴⁶. Lo stesso equivoco riguarda la declinazione della disciplina nota come "biblioteconomia sociale"⁴⁷ per la quale si vuole intendere "sociale" come sinonimo di

⁴⁴ Dalle pratiche dei gruppi di lettura si può imparare moltissimo. Il presupposto è naturalmente l'idea che la lettura non è una attività *altra* rispetto alla vita ma una pratica che consente di attribuire alla vita stessa uno stile, una forma e un senso. Discutere di libri, dare un senso alle storie e attribuire un significato alle proprie esperienze di lettura è un qualcosa che ha a che vedere con l'identità che costruiamo di noi stessi, con l'empatia e la capacità di comprendere gli altri.

⁴⁵ Si veda a titolo esemplificativo Di Domenico 2013.

⁴⁶ A titolo esemplificativo penso all'articolo uscito il 14 dicembre 2019 su Repubblica dal titolo *Musica e yoga: la biblioteca ora è sociale*. Cfr. Montanari 2019.

⁴⁷ «Una disciplina che alla transazione antepone la relazione, che rispetto alla qualità del servizio non si pone in modo autoreferenziale, perché il concetto di qualità è socialmente e storicamente determinato e che oltre al concetto di soddisfazione dell'utente rispetto alla mission istituzionale delle biblioteche, contempla anche, a livello più generale, il benessere dell'individuo e l'impatto che la frequentazione della biblioteca contribuisce a generare, tenendo in considerazione anche la

“relazionale” (Donati 2013a): «dire che qualcosa o qualcuno è sociale significa dire che è relazionale, nel senso che esiste ed è *rilevante per la società* (non su altri piani di realtà) in quanto è definito dalle sue relazioni sociali»⁴⁸.

Quella dei beni relazionali è un'area che dovrebbe essere maggiormente approfondita e con essa anche il rapporto tra partecipazione culturale/relazioni sociali/qualità della vita anche nell'ambito della riflessione biblioteconomica italiana, in un percorso che vede già e vedrà la disciplina necessariamente sempre più esposta a contaminazioni⁴⁹ e per la quale il superamento delle polarità “collezioni *vs* comunità” e “patrimonio *vs* servizi culturali” – tipiche di una certa narrazione – sarà ineludibile. La definizione di uno stato di equilibrio tra questi ingredienti è già oggi una priorità assoluta pena una distanza sempre più incolmabile tra la disciplina e le biblioteche che vivono questa discrasia sulla loro pelle, come la “grande pausa” ha messo chiaramente in evidenza.

Riferimenti bibliografici

- Agnoli A. (2020), *Biblioteche e oltre. Occorre un New Deal*, «Agcult», 1 maggio 2020, <<https://agcult.it/a/17965/2020-05-01/patrimonio-quo-vadis-biblioteche-e-oltre-occorre-un-new-deal>>.
- Aime M. (2019), *Comunità*, Bologna: Il Mulino.
- Bauman Z. (2001), *Voglia di comunità*, Roma-Bari: Laterza.
- Id. (2018), *Di nuovo soli: un'etica in cerca di certezze*, Roma: Castelvecchi.
- Becchetti L., Pelloni A., Rossetti F. (2008), *Relational Goods, Sociability, and Happiness*, CEIS Working Paper, n. 117, Rome: Tor Vergata University.
- Bruni L., Zamagni S. (2015), *L' economia civile*, Bologna: Il Mulino.
- Casalini A.V., Blessi G.T. (2013), *Cultura, beni relazionali e benessere*, in *Cultura e salute* a cura di E. Grossi, A. Ravagnan, Milano: Springer, pp. 59-69.
- Charon R. (2006), *Narrative medicine: Honoring the stories of illness*, New York: Oxford University Press.
- Cicerchia A., Bologna E. (2017), *Salute, benessere e partecipazione culturale: tra narrazioni e indicatori*, «Economia della cultura», n. 2, pp. 313-322.
- Colbert F. (2015), *Marketing delle arti e della cultura*, Milano: Rizzoli Etas, (ebook).

dimensione simbolica, esperienziale, relazionale e sociale per essere in sintonia con l'evoluzione dei valori socialmente condivisi e fare in modo che le biblioteche riflettano lo spirito del tempo». Cfr. Faggiolani, Solimine 2013.

⁴⁸ Donati 2019 (ebook).

⁴⁹ Penso alla sociologia relazionale di Donati 2019 qui richiamata ma anche all'economia civile di Stefano Zamagni (Bruni, Zamagni 2015) o all'economia comportamentale che individua nella *spinta gentile* il motore del cambiamento sociale.

- Cognigni C. (2020), *Emergenza Covid-19: la risposta delle biblioteche pubbliche*, "Agcult", 1 maggio 2020, <<https://agcult.it/a/17968/2020-05-01/patrimonio-quo-vadis-emergenza-covid-19-la-risposta-delle-biblioteche-pubbliche-italiane?fbclid=IwAR0mWnpSKUdBFXVKK5FHsyjfk0ens6fHCuRfLhBq9nbgTNnVbM1BoMxHs>>.
- Di Carlo C. (2018), *Gruppi di lettura: dalle biblioteche ai nuovi spazi sociali*, «Biblioteche oggi», vol. 36, n. 6/7, pp. 27-35.
- Di Domenico G. (2013), *Conoscenza, cittadinanza, sviluppo: appunti sulla biblioteca pubblica come servizio sociale*, «AIB studi», 53, n. 1 pp. 13-25.
- Donati P. (2020), *Coronavirus. Forza e qualità delle relazioni, i rischi di una deriva selettiva*, «Avvenire.it», 8 aprile 2020, <<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/forza-e-qualit-delle-relazioni-i-rischi-di-una-deriva-selettiva>>.
- Id. (2019), *Scoprire i beni relazionali. Per generare una nuova socialità*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Id. (2013), *Sociologia della relazione*, Bologna: Il Mulino.
- Id. (1991), *Teoria relazionale della società*, Milano: Franco Angeli.
- Donati P., Solci R. (2015), *Misurare l'immateriale: il caso dei beni relazionali*, «Sociologia e Ricerca Sociale», 108, n. 3, pp. 13-32.
- Donati P., Solci R. (2011), *I beni relazionali. Che cosa sono e cosa producono*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Faggiolani C. (2019), *Conoscere gli utenti per comunicare la biblioteca. Il potere delle parole per misurare l'impatto*, Milano: Editrice Bibliografica.
- Ead. (2017), «*Ciò che misuriamo influenza ciò che facciamo*». *Una nuova stagione per la valutazione in biblioteca pensando al BES*, in *La biblioteca pubblica nelle politiche di welfare: nuovi criteri di valutazione dell'impatto sociale*, Atti del convegno delle Stelline 15-16 Marzo 2017, Milano: Editrice Bibliografica, pp. 21-34.
- Ead. (2016), *Il rapporto Bes – Benessere equo e sostenibile in Italia. Il posto delle biblioteche e il compito della biblioteconomia sociale*, «Biblioteche Oggi», 34, n. 1/2, pp. 19-26.
- Ead. (2013), *Posizionamento e missione della biblioteca*. Un'indagine su quattro biblioteche del Sistema, bibliotecario comunale di Perugia, Roma: AIB.
- Faggiolani C., Federici A. (2018), *L'affordance della biblioteca: modalità d'uso emergenti dalle indagini Istat*, «Biblioteche Oggi», 36, n. 3, pp. 5-16.
- Faggiolani C., Federici A., Massara F. (2019), *Oltre la frammentazione dei dati. Verso un sistema informativo per le biblioteche italiane nel paradigma della sostenibilità*, in *La biblioteca che cresce. Contenuti e servizi tra frammentazione e integrazione*, Atti del Convegno delle Stelline del 14-15 Marzo 2019, Milano: Editrice Bibliografica, pp. 294-308.
- Faggiolani C., Federici A. (2020), *Diffusione e vitalità delle biblioteche. Un indicatore di impatto pensando al Rapporto sul benessere equo e sostenibile (BES) di ISTAT*, in *Biblioteche e sviluppo sostenibile Azioni, strategie*,

- indicatori, impatto*. Atti del Convegno delle Stelline, Milano 15-16 settembre 2020, Milano, Editrice Bibliografica, 2020, pp. 183-195.
- Faggiolani C., Vivarelli M., a cura di (2016), *Le reti della lettura. Tracce, modelli, pratiche del social reading*, Milano: Editrice Bibliografica.
- Feldman S. (2020), *Public Libraries After the Pandemic*, «publisherweekly.com», 17 aprile 2020, <<https://www.publishersweekly.com/pw/by-topic/industry-news/libraries/article/83093-public-libraries-after-the-pandemic.html>>.
- Ferrieri L. (2020), *La biblioteca che verrà. Pubblica, aperta, sociale*, Milano: Editrice Bibliografica.
- Gavazzi L. (2019), *I gruppi di lettura. Come, dove e perché leggere insieme*, Milano: Editrice Bibliografica.
- Ginzburg N. (1998), *Silenzio in Le Piccole virtù*. Nuova edizione a cura di Domenico Scarpa, Torino: Einaudi.
- Grossi E., Blessi G. T., Sacco P. (2013), *Progetto cultura e benessere sul territorio italiano: interazione tra cultura, salute e benessere*, in *Cultura e salute*, a cura di E. Grossi, A. Ravagnan, Milano, Springer, pp. 205-214.
- Gui B. (1987), *Éléments pour une définition d'économie Communautaire*, «Notes et documents», 19, n. 20, pp. 32-42.
- Jaquet A., a cura di (2018), *La biblioteca come "luogo terzo"*, Milano: Ledizioni.
- Lankes D. (2020), *Biblioteche innovative in un mondo che cambia. Una sfida di fronte alla complessità attuale*, Milano: Editrice Bibliografica.
- Id. (2014), *L'atlante della biblioteconomia moderna*, edizione italiana a cura di Anna Maria Tammaro e Elena Corradini, Milano: Editrice Bibliografica.
- Montanari L. (2019), *Musica e yoga: la biblioteca ora è sociale*, «Repubblica», 14 Dicembre 2019, anche in <<https://rep.repubblica.it/pwa/generale/2019/12/14/news/musicaeyogalabibliotecaoraesociale-243508025/>>.
- Monti S. (2020), *La differenza tra accesso e fruizione. Eccola la vera crisi delle biblioteche*, «Artribune», 12 febbraio 2020, <<https://www.artribune.com/arti-visive/2020/02/crisi-biblioteche/>>.
- Nantel J., Colbert F. (1992), *Positioning cultural art products in the market*, «Journal of Cultural Economics», 16, n. 2, pp. 63-71.
- Nussbaum M.C. (1986), *The Fragility of Goodness: Luck and Ethics in Greek Tragedy and Philosophy*, Cambridge: Cambridge University Press, (trad. it. *La fragilità del bene*, Bologna: Il Mulino, 2004).
- Oldenburg R. (1989), *The great good place. Cafés, coffee shops, community centers, beauty parlors, general stores, bars, hangouts, and how they get you through the day*, New York: Paragon House.
- Pennebaker J.W. (2000), *Telling stories. The health benefits of narrative*, «Literature and Medicine», 19, n. 1, pp. 3-18.
- Peresson G. (2020), *Se ti dico biblioteca, cosa pensi? Un'indagine su come gli italiani percepiscono la biblioteca*, in *Biblioteche. Ieri, oggi e domani*, Atti

- del XX Workshop Teca del Mediterraneo, Bari, 6 giugno 2019, a cura di Vittorio Ponzani, Roma: Associazione italiana biblioteche, pp. 39-42.
- Ries A., Trout J. (1981), *Positioning: the battle for your mind*, New York: McGraw-Hill.
- Solimine G., Zanchini G. (2020), *La cultura orizzontale*, Roma-Bari: Laterza.
- Stella G.A. (2020), *Emergenza biblioteche*, «Corriere della Sera», 8 agosto 2020, anche in <https://www.corriere.it/cronache/20_agosto_07/coronavirus-biblioteche-emergenza-tagli-64a98b98-d8e0-11ea-b97a-cc5341a9eb3f.shtml>.
- Tonnies F. (1963), *Comunità e Società*, Milano: Edizioni di Comunità.
- Uhlener C.J. (1989), *Relational Goods and Participation. Incorporating Sociability into a Theory of Rational Action*, «Public Choice», 62, pp. 253-285.
- Vivarelli M. (2018), *La lettura. Storie, teorie, luoghi*, Milano: Editrice Bibliografica, 2018.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief
Pietro Petraroia

Texts by

Stefano Baia Curioni, Giovanna Barni, Claudio Bocci, Giovanna Brambilla, Salvatore Aurelio Bruno, Roberto Camagni, Roberta Capello, Silvia Cerisola, Anna Chiara Cimoli, Paolo Clini, Stefano Consiglio, Madel Crasta, Luca Dal Pozzolo, Stefano Della Torre, Marco D'Isanto, Margherita Eichberg, Chiara Faggiolani, Pierpaolo Forte, Mariangela Franch, Stefania Gerevini, Maria Teresa Gigliozzi, Christian Greco, Marta Massi, Armando Montanari, Marco Morganti, Umberto Moscatelli, Maria Rosaria Napolitano, Fabio Pagano, Elisa Panziera, Sabina Pavone, Carlo Penati, Tonino Pencarelli, Pietro Petraroia, Domenica Primerano, Ramona Quattrini, Corinna Rossi, Valentina Maria Sessa, Erminia Sciacchitano, Emanuela Stortoni, Alex Turrini, Federico Valacchi

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-622-5

Euro 25,00